Convento, 10 marzo 2026

L'annuncio centrale di questa nostra celebrazione è che **Cristo risorto accoglie chi ha creduto, servito e amato**, e che la vita di suor Maria Redenta – con la sua vocazione alla missione, la sua passione per la liturgia, la sua umiltà nei piccoli servizi – è già immersa in questa promessa.

Oggi siamo raccolti attorno all'altare con un sentimento che unisce dolore e gratitudine. Dolore, perché salutiamo suor Maria Redenta, presenza discreta e fedele nella vostra comunità. Gratitudine, perché la sua vita è stata un dono: per la Chiesa, per la terra di missione, per chi l'ha incontrata, per chi ha ricevuto da lei un gesto, un sorriso, un servizio. E soprattutto perché ora possiamo consegnarla con fiducia nelle mani del Signore che lei ha amato e servito.

Le letture che abbiamo ascoltato ci aiutano a guardare oltre il velo del dolore e a contemplare la speranza che sostiene ogni cristiano.

San Paolo ricorda a Timoteo il cuore della fede: **Gesù Cristo è risorto dai morti**. Non è un'idea, non è un simbolo: è un fatto che cambia tutto. E Paolo aggiunge parole che oggi sembrano scritte per suor Maria Redenta: *"Se perseveriamo, con lui anche regneremo"*. La perseveranza è stata la trama nascosta della sua vita: anni di missione, spesso in condizioni difficili; anni di servizio silenzioso; anni di fedeltà quotidiana alla preghiera, alla comunità, alla liturgia che tanto amava.

Questa promessa – "con lui vivremo, con lui regneremo" – non è un premio per pochi, ma la conseguenza naturale di una vita consegnata a Cristo. Suor Maria Redenta ha vissuto così: non cercando riconoscimenti, ma lasciando che il Vangelo modellasse i suoi giorni. E ora questa promessa si compie per lei.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato la preghiera di Gesù prima della Passione. È una preghiera che svela il suo desiderio più profondo: **avere con sé, per sempre, coloro che il Padre gli ha affidato**. "Voglio che siano con me dove sono io": è il testamento spirituale di Cristo.

Oggi possiamo dire che questa volontà di Gesù si realizza per suor Maria Redenta. Lei, che ha cercato il volto del Signore nella contemplazione, nella Parola di Dio, nei fratelli, ora è chiamata a contemplarlo senza più veli. Lei, che ha servito Cristo nei piccoli gesti quotidiani – anche in refettorio, con quella cura semplice e concreta che è spesso la forma più pura della carità – ora è accolta da quel Cristo che non dimentica un bicchiere d'acqua dato nel suo nome.

Suor Maria Redenta amava la liturgia. La viveva con rispetto, con attenzione, con un senso profondo del sacro. Per lei non era un insieme di riti, ma **un anticipo del cielo**, un luogo in cui la terra si apre all'eterno.

Per questo oggi possiamo immaginare che la sua gioia sia piena: ciò che sulla terra celebrava come segno, ora lo vive come realtà. La liturgia del cielo – quella che l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse descrive come un canto senza fine, come una comunione perfetta – è la festa a cui il Signore la introduce.

E questa immagine consola anche noi. Perché la morte non è una separazione definitiva: è un passaggio. E nella fede sappiamo che **ci ritroveremo**, non in un ricordo sbiadito, ma in una celebrazione viva, luminosa, eterna. La comunione che oggi sembra ferita sarà ricomposta nella gioia del Regno.

La testimonianza di suor Maria Redenta non finisce qui. Rimane come invito per noi:

- a vivere la fede non come abitudine, ma come incontro quotidiano con Cristo;
- a servire con semplicità, senza cercare applausi;
- a custodire la bellezza della liturgia come luogo in cui Dio si fa vicino;
- a ricordare che la missione non è solo andare lontano, ma portare il Vangelo in ogni gesto, anche il più umile.

La sua vita ci ricorda che **la santità è fatta di fedeltà quotidiana**, di passi piccoli ma costanti, di un cuore che si lascia plasmare.

Affidiamo suor Maria Redenta al Signore risorto, certi che le sue parole sono vere: *"Chi crede in me, anche se muore, vivrà"*. E chiediamo che anche noi, un giorno, possiamo unirci a lei nella liturgia del cielo, dove ogni lacrima sarà asciugata e dove la comunione sarà piena.

Il nostro saluto non è un addio, ma diventa un'attesa nella speranza che non delude.